



RECENSIONI
ANNO IX
2019 | lunedì 11 marzo

TEATROSOPHIA

Pasolini a Villa Ada

Tratto dal racconto
di Giorgio Manacorda
diretto e interpretato
da Ivan Festa



Confidenze...



di DANILA SCOTTON

È calato il sipario del Teatrosophia sul monologo di Ivan Festa, rimasto in scena tre soli giorni (dall'8 al 10 marzo). Una panchina e delle foglie secche a terra evocano il parco capitolino di Villa Ada, una scenografia disadorna per lasciar spazio alle parole e ai ricordi. Tratta dal libro del poeta friulano Giorgio Manacorda intitolato *Pasolini a Villa Ada*, la pièce è intrisa di una nostalgia struggente per un grande intellettuale (Pier Paolo Pasolini) che ha "reciso la vita". Giorgio parla di lui, dei rapporti intercorsi tra loro, dei ricordi che riaffiorano come un fiume carsico. L'interpretazione di Ivan Festa è ricca di energia delicata, attenta a non infrangere preziosi monili. Una mattina Giorgio riceve una telefonata

da un suo amico (Renzo) che lo informa di una lettera di Pasolini pubblicata dal quotidiano "la Repubblica" in cui si parla di lui e della loro amicizia. Incalzato dalle domande di Renzo, Giorgio inizia il suo racconto rimasto a lungo nascosto per il timore reverenziale che ha di Pasolini e del padre (un importante storico italiano), due figure "invasive" che lo mettono in soggezione. Alla notizia della tragica morte di Pier Paolo non trova il coraggio di partecipare al funerale dell'amico, quasi volesse rimuovere l'idea del decesso di una persona cara di cui scriverà ripercorrendone le vicende personali ed umane. Parla di Renzo Paris, di Alberto Moravia, Cesare Musatti e Laura Betti; delle tante pagine letterarie dello scrittore/cineasta,

di psicoanalisi, delle mangiate notturne di carbonara fatte insieme; della purezza del mondo poetico dell'amico che non c'è più. In questa performance intimista Ivan Festa veste i panni di una sorta di medium attraverso cui leggere i componimenti che un giovane poeta – Giorgio Manacorda – ebbe "l'ardire" di consegnare a Pasolini. *Pasolini a Villa Ada* descrive il rapporto personale tra Giorgio Manacorda e Pier Paolo Pasolini, due amici che percorrono insieme un sentiero accidentato disseminato di trappole mortali. Come quella di cui rimase vittima Pasolini nell'idroscalo di Ostia che pose tragicamente fine all'esistenza di una delle figure più rappresentative della nostra cultura di cui sentiamo forte l'assenza.

RIPRODUZIONE CONSENTITA

SCENACRITICA.it



SCENACRITICA.it
email: palcoscenico@scenacritica.it
telefono: 360313707

